

GASTONE CECCONELLO

Alle origini del mito

SOLO L'ARTE RIMANE

SilvanaEditoriale



GASTONE CECCONELLO

Alle origini del mito

a cura di Lorella Giudici

SilvanaEditoriale

in copertina
Solo l'arte rimane, 2010
polimaterico, particolare

a p. 2
Senza titolo, 2004
polimaterico, particolare

a p. 16
Lo studio di Gastone Cecconello a Salussola,
2009



Silvana Editoriale

Progetto e realizzazione
Arti Grafiche Amilcare Pizzi Spa

Direzione editoriale
Dario Cimorelli

Art Director
Giacomo Merli

Redazione
Micol Fontana

Impaginazione
Nicola Cazzulo

Coordinamento organizzativo
Michela Bramati

Segreteria di redazione
Emma Altomare

Ufficio iconografico
Alessandra Olivari, Silvia Sala

Ufficio stampa
Lidia Masolini, press@silvanaeditoriale.it

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta
o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo
elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione
scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore.
L'editore è a disposizione degli eventuali detentori
di diritti che non sia stato possibile rintracciare

© 2012 Silvana Editoriale Spa
Cinisello Balsamo, Milano
© 2012 Associazione Vercelli Viva

GASTONE CECCONELLO

Alle origini del mito

Biella, Museo del Territorio Biellese, 30 novembre 2012 - 6 gennaio 2013

Vercelli, ARCA, 7 dicembre 2012 - 6 gennaio 2013

Biella, Fondazione Cassa di Risparmio di Biella, Spazio cultura,
30 novembre 2012 - 6 gennaio 2013

Questa monografia è stata stampata in occasione delle celebrazioni dei settant'anni dell'artista, durante le quali sono state allestite le tre mostre

Vercelli Viva ringrazia i soggetti pubblici e privati che hanno sostenuto questa antologica del maestro Gastone Cecconello in Biella e Vercelli e hanno consentito questa pubblicazione



La mostra e il presente catalogo sono stati realizzati grazie al contributo di Fondazione Cassa di Risparmio di Biella e Fondazione Cassa di Risparmio di Vercelli



L'evento espositivo in Vercelli, nello Spazio ARCA, presso l'antica chiesa di San Marco, è stato reso possibile per l'intervento dell'Amministrazione Comunale di Vercelli con l'Assessorato alla Cultura e all'Economia della Conoscenza



L'esposizione al Museo del Territorio Biellese è stata realizzata dalla Città di Biella con la collaborazione dell'Assessorato alla Cultura



La rassegna di opere grafiche è ospitata presso lo Spazio Cultura messo a disposizione dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Biella

Un ringraziamento particolare a

Paolo e Gianna Carnevali: dalla loro longeva amicizia un fondamento concreto a questo progetto

Alberto Barberis, la cui disponibilità e attenzione hanno reso possibile la presente edizione

Mario Ferraris, ostinato sostenitore del progetto fin dal primo momento

Angelo Gilardino e Enrico De Maria per la loro originaria iniziativa e il costante appoggio

Adriano Parise

e, non ultima, Maria

Fotografie

Manuele Cecconello e Fiorenzo Rosso

Servizi tecnici

EC STUDIO

www.ecstudio.com

GA GARDIMAN PIETRO
LABORATORIO DI TALISMANERIA

www.gardiman.it

Web

OPLA'
COMUNICAZIONE

www.oplacomunicazione.it

Multimedia

prospettivanevskij

www.prospettivanevskij.com

Sponsor

Gualandris
RIVESTIMENTI IN METALLO

www.gualandris.it

Sommario

- 18 **Alle origini del mito. Il limite della materia
e l'infinito del cosmo**

Lorella Giudici

- 24 **L'istituto di Belle Arti di Vercelli**

Mariella Gallo Ferraris

- 48 **CATALOGO**

Apparati

a cura di Alice Actis

- 122 Note biografiche

- 140 Antologia critica

- 146 Mostre personali

- 149 Mostre collettive

- 152 Bibliografia

Alle origini del mito. Il limite della materia e l'infinito del cosmo

Nel 1999 ho fatto una domanda a Tullio Regge, che ha coperto per 15 anni la cattedra di Einstein a Princeton, sull'incomprensione dell'universo e lui mi ha risposto che l'uomo è un'entità finita e vive in un cosmo infinito.

Gastone Cecconello

Possiamo forse dire che, per tutta la vita, Gastone Cecconello ha guardato avanti per essere sicuro di poter vedere molto indietro. Non è un gioco di parole, ma un modo di essere, una filosofia di vita, un criterio tutto suo di mettere in pratica gli insegnamenti che la natura e quel mondo contadino, a cui ha sempre sentito di appartenere, impartiscono continuamente: "In fondo la mia vita è sempre stata un tentativo di tenere i piedi per terra ma i miei occhi sono sempre stati rivolti verso il firmamento", scriverà nella sua autobiografia¹.

Tutto il suo lavoro è stato e continua a essere un'incessante lotta tra la concretezza della materia (che seduce per la sua varietà, ma parte da una condizione terrena) e il desiderio purista di risalire alla schiettezza e alla semplicità delle origini; tra la seducente bellezza del ferro, del legno, della pietra e la conturbante vivacità delle paste colorate, che generose affollano e rianimano le superfici su cui si posano.

"Non ho mai capito se sono pittore o scultore:

c'è sempre stato questo dualismo tra i due mezzi: quando faccio pittura mi sembra di tradire la scultura e viceversa"². Ma forse il punto non è nemmeno questo. Essere pittore o scultore sono solo due modi (per altro oggi superati) di affrontare la questione per cercare di risolvere un medesimo problema: il bisogno di andare oltre le apparenze per rivelare le origini del mito, per stabilire con l'uomo, come aveva già puntualizzato Giuseppe Marchiori, quel rapporto vero e senza compromessi attraverso un lavoro che "si distingue per il forte richiamo alla ricerca, sensibile alle molteplici metamorfosi del mondo che lo circonda. Giovanissimo lo vediamo impegnato [...] come coerente cronista, denunciante sempre con infallibile precisione e preveggenza il mito dell'uomo, le sue angosce, la paura di perdersi in una tecnologia arida che lo svilizza. Cecconello parla dell'uomo, del suo contenuto poetico e divino, denuncia la continuità della sua spersonalizzazione, il salto nel nulla, le cadute gerarchiche assetate di potere"³.

E dice bene anche Angelo Gilardino quando fa notare che "Cecconello riecheggia, con intatta trepidazione, la domanda capitale a cui Gauguin intitolava uno dei suoi capolavori: chi siamo, da dove veniamo, dove andiamo?"⁴.

Per arrivare a questo, Cecconello ha messo a

Lo studio di
Salussola, 2006

punto alcune strategie, che si sono rivelate vincenti: la leggerezza del gioco, la coscienza dell'ordine e la necessità della memoria. Cerchiamo, allora, di far chiarezza su questi tre punti nodali.

Il gioco. "Faccio tutto questo per non annoiarmi", mi confida Gastone mentre rintraccia nello studio le decine di opere che servono a raccontare una carriera lunga più di sessant'anni. Come dire che tutto quanto vedo lì intorno, in quello che lui chiama "il mio inferno, il mio folle mondo"⁵ (e vi garantisco che si tratta di centinaia di quadri, sculture, fotografie, disegni e

oggetti ordinatamente stoccati in scaffali che arrivano fino al soffitto), ma anche tutto ciò che di suo ha disseminato nei quattro angoli del mondo è frutto di un gioco. In parte lo è. Si sa, l'arte è un gioco privilegiato, dove le regole cambiano in continuazione e la partita è aperta a pochi: tutti gli altri sono condannati a essere solo meravigliati spettatori. La ludicità sta nel manipolare la materia, ma anche nello stupore di scoprire come da imprevedibili alchimie possa nascere la bellezza. In questo Cecconello è un maestro: dalle sue mani sono usciti meravigliosi fiumi di colori, composizioni di forme e assemblaggi fantastici, tutti generati da un sorprendente connubio di sacralità e di divertimento, di ritualità e d'improvvisazione. Eppure, vale sempre un monito che ho trovato tra gli scritti di Melotti: "Se è un creatore pensa di divertirsi sul proprio lavoro, e ogni volta ci lascia un lembo della propria pelle"⁶. E così è. Su quelle tele, dentro quelle forme, tra gli oggetti che, con apparente leggerezza e semplicità, assembla e organizza in spazi sterminati o raccoglie in interni metafisici si annidano inquietudine, nostalgia e uno struggente bisogno di autenticità. "Una calibrata misura ludica, quasi parodistica, sigilla la concomitanza di tragico e comico"⁷, ma anche l'impossibilità di conciliare la finitudine dell'uomo con l'infinito





Senza titolo,
acrilico su tavola,
1975, 100 × 80 cm

Senza titolo,
acrilico su tavola,
1975, 100 × 80 cm

del cosmo, un'autentica e sofferta preoccupazione esistenziale con il beffardo sorriso degli dei e del fato. Insomma, Cecconello usa la materia per giocare con la vita, anche se spesso ha la netta sensazione che l'avversario stia barando.

L'ordine. Non c'è scritto che riguardi l'artista in cui non venga rammentata la prolificante pluralità dei suoi cicli e delle sue tecniche. Fin dalle prime righe che la stampa regala alle sue mostre, la cosa che viene di frequente sottolineata è la disorganica vastità del suo fare. In realtà è un finto problema. Se è vero che Cecconello si è abbeverato alla fonte dell'arte, lasciandosi spesso conquistare dai temi e dalle composizioni dei grandi maestri, per trarne insegnamento e conforto, è altrettanto vero che ci ha sempre messo del suo e, nonostante l'implacabile e travolgente desiderio di sperimentazione, in fondo non ha mai perso di vista l'obiettivo: arrivare all'ordine primo. Stilisticamente comincia a prenderne coscienza

za quando nei dipinti iniziano a comparire delle griglie che suddividono le composizioni in settori, dentro ai quali inizialmente sistema frammenti anatomici, uccelli ossuti e fiori scheletrici e poi, quando gli spazi si fanno tridimensionali, quando cioè sostituisce la pittura con pratiche ed emblematiche caselle di legno, al loro posto mette delle sagome stilizzate e vagamente antropomorfe, che saranno gli archetipi della sua ricerca e che lui stesso riconoscerà come la parodia dell'uomo. Da ultimo, modificherà la larghezza e la profondità delle scacchiere per portarvi dentro frammenti di realtà, angoli domestici e autobiografici, cose allineate come mesti corredi dell'ultima dimora o come campionari referenziali della vita e della memoria. Così, quelle griglie che all'inizio si presentano come dei loculi angusti e asfittici, abitati da silenziose e misteriose figure, poi si rivelano essere funzionali al suo segreto obiettivo: mettere ordine, organizzare le cose in spazi dedicati, incasellare i ricordi nel perimetro di una scatola per affidarli, come lui stesso annoterà, al

terzo millennio. Perché tutto ha un ordine: la natura, i principi primi dell'universo, il tempo, la vita. Tutto rientra in uno schema generale prefissato, anche se spesso i suoi confini, a noi piccoli mortali, non appaiono sempre così nitidi se non nel momento in cui, per un'innata vocazione o per un'atavica insoddisfazione, tentiamo di superarli.

La memoria. È dunque la scoperta del ruolo primario del ricordo a fare la differenza. Un elemento, quello della memoria, che a ben vedere è sempre stato presente: dalle linee degli orizzonti di quei suoi paesaggi impervi e disabitati alle erme chiuse dentro austeri e monacali tabernacoli, dai volti di un'umanità tormentata e angosciata alle larve vuote e leggere degli ultimi ominidi. Il ricordo è la via che conduce all'origine, il punto di partenza e di arrivo di tutto il suo travagliato e lungo percorso artistico, la risposta a tutte le possibili domande. Ricordare per Cecconello non è semplicemente un verbo, da coniugare nei vari periodi della vita; non è nemmeno un mero sentimento, uno stato d'animo struggente e nostalgico che porta a vivere più nel passato che nel presente; per lui il ricordo è un imperativo categorico, un principio etico, un gene che l'uomo dovrebbe ereditare nel suo dna. Il ricordo è la vittoria della vita sul tempo e sulla finitudine dell'uomo, è la cosa più prossima all'infinito.

Ricercatore solitario e fuori dal coro, lavoratore instancabile e tenace, ma anche insofferente per natura ai massimi sistemi dell'arte e delle apparenze sociali, Cecconello ha ormai sulle spalle un lungo e ostinato cammino creativo che cercheremo qui di analizzare e chiarire in tutte le sue fasi, consapevoli però dei limiti che possiamo avere in un racconto così durevole e prolisso di idee e di intuizioni.

Gli anni della formazione e la scoperta di Picasso

Lavoro tutti i giorni come un ossesso nella speranza che il mondo rinsavisca.

Gastone Cecconello

Le prime opere di Cecconello che conosciamo, quelle sopravvissute al tempo e ai vari traslochi e che ancora oggi sono appese nel suo studio a ricordo degli affetti e della difficile decisione di essere artista, si collocano tra il 1953 e il 1954. Sono soprattutto figure, che testimoniano un tranquillo repertorio familiare, oppure nature morte, che accolgono oggetti semplici e poveri, di quel mondo contadino che ben conosceva.

Il più datato è il *Ritratto della madre* (1953), l'energica e pragmatica signora Maria, che solo dopo la nascita di Gastone era riuscita a ritrovare la pace della mente e la consolazione del cuore. Il giovane l'ha dipinta a mezzobusto, con lo sguardo crucciato e duro, il volto gessoso segnato da ombre violacee, i capelli neri indomiti e il collo avvolto in una stola di lana rigata, che la chiude in una struttura monolitica e compatta. I toni del cipria e del rosa antico, che come in un cammeo la circondano e la vestono, non bastano a ingentilire un volto dalla personalità forte e intransigente e una composizione che cerca la forma, la struttura, il volume. Su quella sciarpa Cecconello ha poi appuntato una spilla di metallo, un tocco di realtà che ridiscute l'impostazione classica del dipinto e ne aumenta la profondità spaziale: "non riuscivo a dipingerla, così ho deciso di metterla vera"⁸. Un gesto ancora poco consueto per quei tempi, che però ha precedenti illustri: nella giovane ballerina di Degas o nello specchio del lavabo di Gris, ad esempio.

A questo primo precoce esercizio di colore e di stile ne seguono altri due. Si tratta di due piccole nature morte (entrambe del 1954), una con un